



Il 14 giugno 2022 abbiamo parlato di
Le lettere perdute di Amarna di Barbara Faenza

Il romanzo ha ricevuto giudizi contrastanti.

Claudia ne ha evidenziato l'inverosimiglianza per quanto riguarda la trama amorosa che coinvolge la regina Nefertiti, giudicata al limite del feuilleton. Durante il suo intervento sono emerse le analogie con il romanzo "Sinuhe l'egiziano" (1945) dello scrittore finlandese Mika Waltari, al quale lo accomunano l'ambientazione sotto il regno del faraone Akhenaton e il personaggio di Sinuhe, sebbene diversamente connotato nei due romanzi. Alla base dell'ispirazione di ambedue i personaggi stanno "Le avventure di Sinuhe", forse la più nota opera letteraria dell'antico Egitto.

Chiara ha apprezzato sia l'ambientazione e la ricostruzione storica, sia la struttura epistolare, che consente di sfaccettare i punti di vista e comporre la storia come una sorta di mosaico. Ha poi evidenziato l'interesse del periodo storico dell'"eresia" di Akhenaton e i dettagli sulle divisioni in caste, la corruzione dell'ordine sacerdotale ecc.

A Federico è piaciuto "nonostante" la forma epistolare che non ha mai particolarmente apprezzato. Lo ha trovato ben costruito e la vicenda amorosa di Nefertiti non così inverosimile, coinvolgendo comunque un alto funzionario come Meryra.

A Loretta il romanzo è piaciuto "in toto", sottolineando come "avvicini" al lettore l'Egitto antico.

Carla ha apprezzato la dimensione del quotidiano che emerge nel romanzo a fianco di quella "aulica" della Grande Storia. Dal punto di vista letterario giudica il romanzo leggero ma apprezzabile.

Luciana ha dato una valutazione positiva di certi spunti di riflessione sul presente (le dinamiche della violenza che si perpetuano) ma non ha molto apprezzato il fatto che il romanzo non scelga fra storia "alta" e storia quotidiana.

In coda abbiamo riflettuto sull'influenza delle classi colte sugli strati popolari, in questo caso la casta sacerdotale detentrica della scrittura che promosse la cancellazione della memoria del faraone Akhenaton e della sua riforma religiosa.

Il 16 giugno 2022 abbiamo visitato
La Collezione Egiziana del Museo Civico Archeologico di Bologna

Le collezioni egizie bolognesi saranno arricchite fino alla fine del 2023 da una statua colossale della dea leonessa Sekhmet (letteralmente "la potente", divinità della guerra, delle epidemie e delle guarigioni) in prestito dal museo egizio di Torino. La statua va messa in relazione con il frammento (testa e busto) di una statua analoga delle collezioni bolognesi. Ambedue appartenevano probabilmente al complesso del "Tempio dei Milioni di Anni" che il faraone Amenhotep III, padre

di Akhenaton, fece costruire nella capitale Tebe. Il tempio, e la moltitudine di statue di Sekhmet che lo circondavano, sono citati nel romanzo, che li interpreta come un estremo tentativo dell'anziano faraone di guarire dalla malattia omaggiando la dea.

Pezzo forte delle collezioni sono i reperti relativi a Horemheb, prima generale dell'esercito egiziano e poi ultimo faraone della XVIII dinastia, uno dei personaggi di rilievo del romanzo della Faenza. A lui si deve la definitiva "damnatio memoriae" di Akhenaton e dei suoi successori e il ripristino del tradizionale pantheon egiziano. In particolare le lastre provenienti dalla seconda tomba di Horemheb, costruita a Saqqara quando ancora era "solo" generale, sono realizzate nello stile "amarniano" tipico del periodo di Akhenaton, caratterizzato da un maggiore espressionismo rispetto allo stile classico dell'arte egizia. Rappresentano scene di vita militare e dell'oltretomba.

